

Abbozzo di utopia scolastica¹

Instaurare senza reciprocità una relazione inflessibile da maestro ad allievo è un grave errore dell'istruzione comune. Secondo noi, invece, il principio fondamentale della *pedagogia* dell'atteggiamento oggettivo è il seguente: colui *a cui si insegna deve insegnare*. Un'istruzione che si riceve senza poi trasmetterla a propria volta forma degli spiriti privi di dinamismo e di autocritica. Soprattutto nelle discipline scientifiche, un'istruzione del genere irrigidisce in un dogmatismo la conoscenza che dovrebbe invece essere una spinta a comportamenti inventivi. Essa non offre, in particolare, l'esperienza psicologica dell'errore umano. Come unica utilità difendibile delle "composizioni" scolastiche, immagino la designazione di istruttori che trasmettano tutta una scala di lezioni di rigore decrescente. Il primo della classe riceve come ricompensa la gioia di dare delle ripetizioni al secondo, il secondo al terzo e via di seguito fino al punto in cui gli errori diventano veramente troppo massicci. Questo resto della classe ha anche lui la sua utilità per lo psicologo, perché realizza la specie non scientifica, la specie soggettivista il cui immobilismo è altamente istruttivo. Quest'utilizzazione leggermente inumana dello zuccone, in uso presso numerosi corsi di matematica, può esser perdonata se ci si ricorda che chi ha torto oggettivamente si dà soggettivamente ragione. Presso la borghesia letteraria, vantarsi della propria ignoranza in matematica è un segno di raffinatezza. Ci si pasce del proprio fallimento, se questo fallimento è sufficientemente netto. In ogni caso, l'esistenza di un gruppo refrattario alle conoscenze scientifiche favorisce una psicoanalisi delle convinzioni razionali. All'uomo non basta aver ragione, gli è necessario aver ragione *contro* qualcuno. Senza l'esercizio *sociale* della sua convinzione razionale, la ragione profonda diventa quasi un rancore: quella convinzione che non viene dispensata per mezzo di un insegnamento difficile agisce sull'anima come un amore ignorato. Quello che di fatto prova il carattere psicologicamente salubre della scienza contemporanea, quando la si confronti alla scienza del XVIII secolo, è che il numero degli *incompresi* diminuisce.

La prova migliore che questa psicologia progressiva corrisponde, nell'adolescente, a una realtà psicologica, la troviamo nella teoria del *gioco bilaterale* delineato brevemente da von Monakov e Mourgue:² "Quando abbiamo studiato *l'istinto di conservazione*, abbiamo posto l'accento sul bisogno di primeggiare che si osserva nei bambini durante i

¹ Da G. Bachelard, *La formazione dello spirito scientifico*, Cortina Milano 1995 (1938) p. 290-291

² Von Monakov e Mourgue, *Introduction biologique à l'étude de la Neurologie et de la Psychopathologie*, [Alcan], Paris 1928, p. 83.

loro giochi. Nel corso di questi, tuttavia, c'è anche un altro aspetto che conviene mettere in luce. Il bambino, infatti, non cerca d'imporsi in *modo costante*, ma accetterà volentieri di assumere il ruolo di soldato semplice dopo aver assunto quello di generale. Se non lo facesse, la funzione del gioco (preparazione alla vita sociale) verrebbe falsata, e infatti chi è refrattario alle regole più o meno implicite del gioco, cosa che di fatto accade con i bambini asociali, verrà eliminato dal piccolo gruppo formato dai bambini". La pedagogia delle discipline sperimentali e matematiche avrebbe tutto da guadagnare nel realizzare questa condizione fondamentale del gioco.

Se ci siamo permessi di tracciare questo abbozzo di utopia scolastica, è perché esso ci sembra fornire, fatte le debite proporzioni, una misura pratica e tangibile della dualità psicologica degli atteggiamenti razionalisti ed empiristi. Crediamo infatti che, in un insegnamento vivo, ci sia sempre un gioco di sfumature filosofiche: *un insegnamento ricevuto è psicologicamente un empirismo; un insegnamento dato è psicologicamente un razionalismo*. Vi ascolto: sono tutt'orecchi. Vi parlo: sono tutto spirito. Anche se diciamo la stessa cosa, quello che dite voi è sempre un po' irrazionale e quello che dico io è sempre un po' razionale. Voi avete sempre un po' torto e io ho sempre un po' ragione. La materia insegnata importa poco. *L'atteggiamento* psicologico sia di resistenza e d'incomprensione che d'impulso e d'autorità diventa, quando si abbandona il libro per parlare agli uomini, l'elemento decisivo di un insegnamento reale.
